

bandono, a occhi chiusi.

Ritorniamo alla nostra cara Lettera agli *Ebrei*. Al cap. 10,34 dice ai lettori di allora: "Avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi"; e al cap. 5,7-9 : "Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono".

*O dolce Signore,  
che mi guardi dalla Sindone  
nella serena compostezza della tua infinita sofferenza,  
abbandonata nel silenzio della morte,  
concedi a me e a tutti i miei fratelli  
il sereno ottimismo della fede.  
Fa che trionfi sempre una gioia fiduciosa,  
accoglimi fra le tue braccia  
e fammi portatore di serenità gioiosa  
ai fratelli fra i quali hai posto la mia vita.  
Amen.*



*I primi martedì*

**6) 3 FEBBRAIO 2015**

*Gioia e Croce*

Riprendiamo il corso delle nostre piccole catechesi, per cercare ispirazioni al nostro impegno nell'AMCOR. Attraverso la parola di Dio delle liturgie ci pareva di cogliere questi temi utili per le nostre riflessioni e i nostri orientamenti di vita: a) il credere è incontro della nostra intelligenza e volontà con la proposta di Dio che si manifesta nella nostra vita; b) il servizio della testimonianza si verifica attraverso incontri con fratelli vicini o lontani; c) il rosario, come ogni preghiera, è incontro di gioiosa meditazione con la Mamma di Gesù, che ci aiuta a incontrare il suo Figliuolo; d) il pastore che vuole *essere aiutato* dalla nostra piccolezza ci manda a incontrare i fratelli; e) tra piccoli, come siamo tutti, l'incontro avviene con lo Spirito e altri 'piccoli', i nostri fratelli; f) tutta la vita del credente e il servizio dell'AMCOR è una vicenda di incontro fecondo.

Le letture di oggi (IV settimana T. O.) ci parlano di due realtà che sembrano incompatibili: la gioia e la croce. Di Gesù è detto che "di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce" (*Eb 12,2*) e negli incontri narrati dal vangelo di oggi (*Mc 5,21-43*) si trova prima la sofferenza (della donna ammalata e del papà della ragazza morta) e poi la gioia (per la salute e la vita recuperata).

È più che evidente che l'uomo è fatto per la gioia, che noi non desideriamo altro, che quando non c'è ci lamentiamo, sia-

mo infelici. E che cos'è che causa la gioia? Ci viene da dire: prima di tutto l'assenza di sofferenza; dunque dove c'è sofferenza non può esserci gioia. Ma è questa finale che non è tanto vera, perché qualche volta si incontrano persone che soffrono, eppure sono in possesso di un notevole grado di gioia. È una cosa misteriosa e non è facile farne la teoria. Certo ci sono tante forme di gioia e quella che accompagna la sofferenza può essere anche frizzante, ma solitamente sarà pacata e accompagnata da gemiti. Mi pare che Gesù l'ha vissuta così ed egli stesso ha fatto l'esempio della mamma nelle doglie del parto, che prova già la gioia di aver dato alla luce il figlio, al punto che non si ricorderà nemmeno più dell'afflizione (*Gv 16,21*). Certo tutto questo vale per chi ha tanta fede che il futuro agisce su di lui già al presente. Nella fiction su San Filippo Neri nei momenti di grandi sofferenze esplodeva il suo grido, fatto canto insieme dai suoi ragazzi: "Paradiso, paradiso!" Mi raccomando: non cediamo alla tentazione di dire "sì, ma intanto...", perché proprio quell'"intanto" ha la sua misteriosa importanza e porta frutto! Quanto è necessaria la fede, vero? E come siamo poveri quando non l'abbiamo.

Per non dire subito che queste sono cose che si dicono finché si sta bene e che, quando arriva la tribolazione, si sbriciolano come castelli di sabbia, guardiamo Gesù in croce, aiutiamoci con la Sindone. Chiediamogli che ci dia la forza di abbandonarci alla sua provvidenza misericordiosa. Lui ci dà l'aiuto che ci è necessario momento per momento: adesso non sperimentiamo ancora quello che ci sarà in momenti più difficili, ma allora l'aiuto verrà. Facciamo tanti atti di fede e sorridiamo

al futuro: non è in mano nostra, per fortuna è nelle mani di Dio. Ricordo con ammirazione l'esempio che dava Paola Rinetti nella fase acuta della sua malattia.

Intanto non abbandoniamo mai l'esercizio della gioia! Ognuno ha il suo temperamento, ma la gioia dipende anche un po' da noi. È frutto di un esercizio molteplice: se mi sforzo di evidenziare il bene e il positivo nelle persone e nelle situazioni, la gioia viene spontanea; così se faccio sovente atti di fiducia e di amore, guardando in su e sorridendo ai fratelli. La frase "la vita è bella" può sembrare un ripiego magari macabro; e invece ha un profondo aspetto di verità. Anche nel momento in cui ci accorgiamo di avere fatto grossi sbagli, perché il Signore ricomincia di qui a sorridermi e a offrirmi la sua mano. Ricordiamo San Pietro: ha solo dovuto rendersi conto in profondità, davanti al suo pur sempre amato Signore, che non desiderava altro che riprendere quell'amore di cui si era mostrato indegno. Ci immaginiamo la gioia profonda che deve aver provato a questa nuova prova di un affetto che lui non avrebbe nemmeno ritenuto possibile (*Gv 21, 15-17*).

È proprio così, carissimi. La gioia più vera e duratura viene da questa consapevolezza e noi chiediamo la grazia di non stancarci di coltivarla in tutte le situazioni, anche le più disperate, le più assurde. Pensiamo a quanto il Signore si fida di noi, a tutto suo rischio. Non facciamogli il torto di andare avanti immusoniti. Santa Teresa di Gesù Bambino ha sofferto molto nel corpo e nello spirito: spasimi indicibili della malattia e tormenti inenarrabili del dubbio. Eppure lei si sentiva come il bambino in braccio a suo papà e gli ripeteva il suo totale ab-